

## La società dei traumi

1)

I traumi sono esperienze del tutto inattese, dolorose o sconvolgenti, che l'individuo non è stato in grado di assimilare. Qui ci occuperemo di quei traumi che potremmo definire "socialmente corretti", nel senso che non sono riconosciuti come tali, anzi si determinano deliberatamente le condizioni della loro genesi, nella convinzione di fare una cosa giusta, sia per l'individuo che per la collettività. Fra essi spicca quello che può essere considerato, a mio avviso, come il *trauma fondamentale*, consistente essenzialmente in un'esperienza di autonomia emotivo-affettiva precoce del bambino dalla figura materna. E' un trauma che si va generalizzando e che non si manifesta apertamente, anzi spesso è invisibile, poiché viene negato o sommerso da giustificazioni e razionalizzazioni. Esso solitamente non è percepito né dal portatore né dagli altri, non genera angoscia, quindi non può giungere aiuto. E' una sorta di *sradicamento primario*, nel senso di eliminazione di un elemento essenziale per la crescita qual è il bisogno di attaccamento agli altri, senza il quale non si giunge a una vera maturazione interiore. La società moderna provoca fratture nella e fra le persone, e fra le persone e l'ambiente, per impossibilità di adattamento ai rapidi cambiamenti di vita imposti da un progresso travolgente, che sottrae terreno alla vita comunitaria per darlo a quella individuale. Fratture che non si ricompongono e che, per mancanza di continuità tra il prima (passato) e il dopo (futuro), comportano la perdita di cose molto importanti, che dovrebbero costituire dei riferimenti necessari per vivere. Le cause che provocano un distacco innaturale col passato sono molteplici ma convergenti nel loro effetto (fig. 1). Ha luogo una rottura traumatica quando il cambiamento diventa *innovazione*, vale a dire quando la rapidità di cambiamento supera la capacità di assimilazione, e quindi di integrazione, da parte del mondo vecchio, che pertanto viene progressivamente abbandonato: non si ascoltano le sue ragioni, i suoi ritmi, i suoi bisogni. Oppure viene riutilizzato attraverso una sorta di palingenesi (riconversione, riformismo, riciclaggio ecc.), che lo fa diventare altro da quello che era. In altre parole, non si accoglie l'eredità delle generazioni passate, fatta di conoscenze, esperienze, motivazioni, scopi; la si considera sorpassata dagli eventi, un peso da cui liberarsi.

In seguito al trauma fondamentale e/o altri eventi potenzialmente traumatici caratteristici del mondo contemporaneo, tra cui separazioni e divorzi, l'individuo perde il suo equilibrio naturale, i riferimenti innati per vivere. Separazione tra madre e bambino, separazione o divorzio tra i genitori, perdita della complementarietà maschio-femmina: è una sequenza di rotture relazionali (fig. 2). Tutto ciò è socialmente vissuto come una conquista, in quanto permette una vita migliore, più libera, con una maggiore realizzazione di sé nel mondo extrafamiliare. Tuttavia ci sono separazioni che fanno parte di una crescita e la favoriscono - quelle naturali - e separazioni che ostacolano la crescita o la pervertono. Il primo riferimento perduto di primaria importanza è la madre (Terra, Inconscio), poi viene la famiglia. Va perduto l'attaccamento *spontaneo*, sostituito da un attaccamento gestito, premiante il bambino che *non* si lega alla madre, giacché lei lavora e ha poco tempo per lui. Si "trascurano" i bisogni emotivi del bambino e si curano quelli materiali, che sono meno legati al fattore tempo e alla propria presenza (ci si può far aiutare da altri). La relazione spontanea, prototipo di ogni relazione autentica, viene sostituita da una relazione programmata per modalità, tempi, luoghi, cercando di fare il meglio nelle

condizioni ci si trova a vivere.

La perdita interiore della madre determina le condizioni per un *lutto*, che però difficilmente verrà elaborato, per almeno due motivi: perché nel bambino è vissuta a livello dell'Inconscio, quando l'Io è ancora di là da venire; perché il genitore nega o minimizza la perdita (spostamento della sua attenzione dai bisogni affettivi a quelli materiali). La mancata elaborazione del lutto, che rimane latente, genera un trauma non riconosciuto, perché apparentemente non perturbante. A mio avviso, avviene una *perversione* del lutto, in quanto viene superato per mezzo di una negazione dell'importanza dell'attaccamento alla figura materna. Viene colpita la relazione, si elimina uno dei poli, considerato un incomodo: l'Inconscio (realtà interna) e tutto ciò che a lui si riferisce o che da lui deriva (fig. 3). Si realizza una sorta di *imprinting* educativo, che agirà sullo sviluppo emotivo-affettivo dell'individuo e quindi sul suo comportamento.

Nella società contemporanea c'è la tendenza a convenire che la soluzione di un problema relazionale stia nel *ridefinire* la relazione stessa, in modo che nella nuova definizione il problema sparisca. E' un ridefinire che significa *stravolgere* e ciò induce a fare cose che un tempo non si sarebbero fatte. Si ridefinisce e ripensa ogni cosa: la società, l'uomo, la natura, le relazioni, i ruoli, i generi ecc. Viene ridefinita anche la relazione madre-bambino, senza tenere conto delle aspettative naturali del bambino nei confronti di lei. Per poter ridefinire queste cose bisogna abbandonare il concetto del "giusto", basta che ciò che si ottiene sia socialmente valido o utile, che funzioni. Si mette in discussione anche ciò che dava certezze, sicurezze, che era fatto per durare. Si è perso il vecchio modo di essere e di relazionarsi, e il nuovo è ancora sconosciuto; anzi, non è proprio possibile familiarizzare con esso, poiché cambia continuamente. Siccome nulla dura, si è costretti a vivere senza provare un senso di familiarità e di unione con le cose e le persone. Ne risulta, fra l'altro, che l'individuo si riduce all'Io (scomparsa dell'istanza superegoica e dell'Inconscio), che la coppia non è complementare, la famiglia non è triangolare, la società non è una comunità.

Lo sviluppo della civiltà diventa sempre più incontrollabile. Gli schemi tradizionali, i modelli in base ai quali si organizza la quotidianità, quelli che sono i doveri prescritti per i diversi ruoli, per i ruoli di genere, si dissolvono. Non c'è più un ruolo di genere, i ruoli sono provvisori e intercambiabili, e tutto ciò comporta conflitti continui che devono essere negoziati, pianificati e governati. La propria vita viene progettata come un'impresa, si organizzano tutti i rapporti in autonomia, aderendo alle condizioni del mercato. Questo genere di modernizzazione scuote le sicurezze fondamentali delle persone; le nuove sicurezze di base sono a breve termine o non ci sono affatto. Insomma, la nuova vita è a rischio, come il rischio di essere licenziati da un momento all'altro. La stessa collettività, così com'è stata finora, sembra destinata a scomparire. La nuova collettività è un *mosaico* di individualità, non è un *organismo* sociale: si sta insieme per convenienza. All'interno della cosiddetta seconda modernità anche nella famiglia si sta affermando in vari modi la democrazia, solitamente decidendo di mettere fine al matrimonio col divorzio e annullando la complementarità naturale dei ruoli di genere (maschio-femmina) e della divisione del lavoro domestico: "chi fa che cosa" è contrattabile e abbisogna di una giustificazione.

I traumi in questione, essendo generati da cambiamenti radicali, sono dei *terremoti sociali*, con perdita di stabilità (certezze): nulla sarà più come prima. La frattura porta alla perdita delle certezze, le quali davano stabilità (ciò che è certo non muta e non muore). Tutto si trasforma rapidamente, se-

condo le necessità imposte dall'esterno. Non sono più sentite la *casa*, la famiglia, non solo la Terra. La casa è diventata un mondo di cose, non è più un mondo di affetti.

Ritengo che la matrice dei traumi sia la mancanza di punti di riferimento cruciali, il che rende impossibile l'orientamento istintivo nella vita. Il punto di riferimento principale, quello che costituisce la base della nostra esistenza, è la Terra, la madre generatrice e sostentatrice. Perdita del contatto primario con la propria madre e perdita del contatto con la Terra (Inconscio) è la stessa cosa. Traumatica, nonché drammatica, per le sue conseguenze nella vita di relazione, è la rottura di continuità col passato. La flessibilità richiesta oggi nel lavoro e nella vita quotidiana porta a non avere più punti di riferimento fondamentali. Senza di essi ci si sente spaesati o perduti nelle situazioni nuove, se si appartiene al mondo di ieri. E' una mancanza di riferimenti per il Sé, non per l'Io, che supplisce a questa mancanza con orientamenti razionali.<sup>2</sup> Senza adeguati punti di riferimento non si ha familiarità con le persone, le cose, le situazioni. Traumatica è anche la *non accettazione* di sé, ossia del Sé, che viene ridefinito o razionalizzato, e pertanto il trauma rimane invisibile. Chi fa gli *occhielli a fungo* è incline a operare cambiamenti attraverso una riconfigurazione del vecchio, cioè ridefinendo o riciclando ogni cosa, mentre chi li fa *a ruota* introduce cambiamenti attraverso innovazioni. Si frammenta, si frantuma, si fa a pezzi per ricostruire in altra maniera (*occhielli a fungo*) o si costruisce a partire da elementi senza legame fra loro (*occhielli a ruota*). Il mondo nuovo, cui stiamo andando incontro, proviene da frammenti sparsi, non ha un'unitarietà di fondo, organicità. Ciò implica una mancanza d'*identità* autentica, individuale e collettiva, se riconosciamo che l'identità necessita di un fondamento storico e di continuità evolutiva. Chi appartiene al mondo nuovo, perché vi è nato e vi aderisce, non percepisce le cose in questa maniera; per lui è tutto normale, non sente mancanze, è perfettamente adattato a una società che non è considerata malata. Il trauma è invisibile, appunto.

I veri punti di riferimento nel mondo interiore sono costituiti dalle persone con cui si ha un buon rapporto (familiarità), quindi dipendono da *relazioni* (genitori, amici, insegnanti ecc). La familiarità dà senso di protezione, quindi sicurezza, serenità. Sicurezza derivante da rapporti umani (affettivi) invece che da rapporti di potere (controllo, gestione). La mancanza di punti di riferimento, se troppo grande, può provocare *panico*, poiché ci si sente sperduti, estraniati.

Il Sé, per sua natura, è portatore di bisogni che non è in grado di soddisfare; in questo caso, invece, abbiamo anche un Sé autonomo, oltre all'Io. C'è dunque autonomia a tutti i livelli, ottenuta attraverso una gestione razionale dei bisogni emotivi oppure attraverso una loro ridefinizione; lo scopo è di *liberarsi* da quei bisogni, non di soddisfarli. Quei bisogni non vengono riconosciuti nemmeno a livello del Sé, sono negati; questo Sé impara ad esprimere soltanto i bisogni razionali, vale a dire quelli che la madre postmoderna, al passo coi tempi, approva. Quindi si finisce col vivere senza il vero Sé, senza la parte bambina naturale. L'Io normale si prende cura del Sé anche dal lato emotivo, non solo materiale. In questo caso, invece, non si riconoscono i propri bisogni e stati emotivi, le proprie ansie e angosce, che sono vissute come qualcosa di assurdo, di incomprensibile, se non sono riconducibili a qualcosa di razionale. La differenza tra i due Sé è che quello nuovo non si attacca alla madre, ha un rapporto *indiretto* con lei, attraverso le cose invece che attraverso uno scambio emotivo, fusionale. L'impossibilità di attaccarsi genera un trauma inavvertito: tutto ciò che non si può soddisfare in maniera indiretta viene respinto sul nascere. Nel mondo odierno capita sempre più spesso di dover imparare a vivere da soli fin da piccoli, nel senso di vivere con una mamma esistente solo materialmente. I servizi e le

persone *competenti* la possono sostituire. Ma la competenza vera della madre è di un genere insostituibile, si realizza nel *suo* rapporto col bambino. Un attaccamento materialmente gestito non è vero attaccamento. Bisogni emotivi, ansie e angosce vengono reinterpretati in chiave razionale, perciò non si giunge a una comprensione degli stati emotivi propri e altrui. La mancanza di comunicazione tra Io e Inconscio impedisce la costituzione di un Sé naturale. Il controllo dei bisogni emotivi è simile, per certi versi, a quello dei bisogni corporei nell'anoressia, per cui anche qui ci vorrebbe una 'a' privativa per indicare la rinuncia (imposta) all'attaccamento.

Il trauma fondamentale impedisce all'individuo in formazione di mettere radici nell'Inconscio, cioè impedisce l'attaccamento alla Terra, quindi l'attivazione dell'Inconscio medesimo. Rimane solo l'Io, che prende il controllo su tutto, *estraniato* dal Sé. Estraniamento che impedisce di riconoscere i propri bisogni profondi, le proprie angosce, vissute come stranezze o assurdità: l'Io è totalmente distonico col Sé. Senza l'Inconscio anche il Sé muore, diventa altro da ciò che dovrebbe essere. Il trauma fondamentale deriva, in ultima analisi, da una *mancata accoglienza* materna, che costringe il bambino a mettere radici altrove, ossia ad attaccarsi ad altro, principalmente a ciò che gli viene dato al posto della madre stessa. L'autonomia precoce è socialmente legittimata e non presenta segni esteriori di disagio, se è riuscita. Il trauma fondamentale non è percepito da nessuno, né dal portatore né dagli altri, mentre i disturbi dell'alimentazione sono rilevati e disapprovati. E' uno sradicamento primario, nel senso di eliminazione di un elemento fondamentale per la crescita. Senza attaccamento alla madre non si cresce in maniera normale, si perde la capacità di entrare in *sintonia* con gli altri. Il trauma è una ferita non sanata, sempre aperta, ed è una *discontinuità*, una *frattura* nel processo di crescita della persona; il prima e il dopo non sono in continuità evolutiva. Una frattura che implica discontinuità tra passato e futuro, tra bambino e adulto, li allontana sempre di più l'uno dall'altro, fino a non capirsi più.

Accennerò al caso paradigmatico di una giovane donna rimasta orfana di madre all'età di nove anni, con un fratello di qualche anno maggiore di lei. I suoi ricordi in proposito sono scarsi e privi di una connotazione emotiva, distaccati; non sa dire se allora avesse sofferto o no, ma le testimonianze dei parenti sono concordi nell'affermare che sembrava avesse retto bene il colpo, senza crisi di pianto o altri segni di disperazione. La scuola le avrebbe concesso di rimanere a casa per alcuni giorni, ma lei non era riuscita a capire perché avrebbe dovuto farlo, non ne sentiva il bisogno. Ricorda soltanto che per alcune settimane aveva preso l'abitudine di telefonare spesso al padre sul posto di lavoro, ma egli a un certo punto le aveva imposto di smettere, di non disturbarlo più. E lei così aveva fatto, senza grandi proteste. Il fratello si era subito alleato col padre per impostare un menage familiare in grado di fronteggiare la situazione, basato sulla suddivisione dei compiti in casa e la cooperazione nel disbrigo delle faccende domestiche. Il padre imparò a cucinare alla meno peggio e non si risposò. La madre, da allora, non è mai stato un argomento di conversazione in casa, né col padre né col fratello. Tutti e tre reagirono al dramma senza manifestare alcuna crisi, come se non fosse successo nulla di grave: niente lacrime, niente sconforto, niente rimembranze. Lei ogni tanto vorrebbe avere dal padre notizie sulla mamma, poiché le sembra un po' strano di non avere ricordi, o di averli sbiaditi, privi di tonalità affettiva. Ma lui si nega, esige domande precise, altrimenti non risponde. Il risultato è che non si instaura alcun dialogo. Inoltre, egli le ha sempre insegnato che deve farcela da sola, che nessuno può risolvere i nostri problemi, né è interessato a farlo. Lei, che si rende conto di non essere in grado

di risolverli da sola, si sente una nullità e si vergogna di non essere indipendente e autonoma come gli altri.

Confrontando le scritture, risulta che il fratello fa tutti gli occhielli a ruota, mentre lei li fa tutti tranne quelli delle 'o'. Però anche lei, fino all'età delle medie, tracciava tutti gli occhielli con moto orario. Da allora in poi, in concomitanza con una sua crisi profonda che l'ha spinta a isolarsi progressivamente dal mondo nel timore di non farcela a stare con gli altri e a lavorare, si è creata questa scissione nella sua scrittura, per cui le 'o' sono state riconosciute nel loro valore simbolico originario. In altre parole, si è fatto vivo il Sé, tuttavia in posizione minoritaria e di sudditanza nei confronti dell'Io, ossia tollerato ma non integrato. Proprio come le accade nella vita quotidiana, in cui la sua parte bambina non trova accoglienza, quando riesce a manifestarsi. I suoi bisogni emotivi sono vissuti dagli altri come infantilismi, capricci, segni di narcisismo ed egoismo, poiché quando emergono la rendono impaziente, bisognosa di attenzione immediata. Siccome nessuno crede alle sue manifestazioni di sofferenza, non si sente capita, va in depressione e coltiva propositi di suicidio, motivo per cui è seguita in un centro psichiatrico. Lei stessa non capisce quelle manifestazioni e non si riconosce quando emergono con forza, le pare di non essere più lei. La sua parte bambina non trova nessuno che l'accolga, a cominciare da lei stessa; anzi le viene detto che se volesse potrebbe farcela, che tutto dipende da lei, che deve smetterla di lamentarsi e cominciare a gestirsi ecc. ecc. Insomma, le viene continuamente rimproverata la sua presunta mancanza di autonomia.

A differenza del fratello, che le viene portato a esempio dal padre, lei è riuscita solo in parte a fare a meno della mamma: a livello del Sé la cerca ancora, a livello dell'Io nega di averne bisogno. Perciò la cerca senza volerlo, senza sapere perché lo fa; rimane sconcertata quando le viene voglia di guardare le foto di famiglia per ritrovare immagini di lei. Si chiede che senso abbia, dopo tanto tempo. Sa soltanto che poi si sente un po' meglio. Lo fa ogni tanto, di nascosto, si vergogna di questa stranezza. In casa sembra che ci sia ascolto soltanto per i bisogni materiali. I bisogni emotivi vanno controllati, gestiti e risolti, in modo da non essere di peso agli altri.

La morte della madre era stata preceduta dalla sua perdita interiore, entrambi i fratelli avevano acquisito l'autonomia precoce di cui ho parlato in precedenza. Però quella di lei era meno forte o incompiuta e in seguito si è rivelata insufficiente per darle stabilità emotiva e sicurezza in se stessa. La situazione di vita familiare le ha impedito di regredire per recuperare la figura materna e quindi anche se stessa attraverso dei sostituti, e ciò ha ostacolato il suo sviluppo, l'ha lasciata divisa in due: una parte bambina sola e angosciata, e una parte adulta incapace di provvedere a quella, di rassicurarla. Una parte di sé di cui si libererebbe volentieri, se solo sapesse come fare.

### **Bibliografia essenziale:**

U. Beck: *La società del rischio*, Carocci

P. Bruni: *Mondo moderno e rottura col passato nei giovani d'oggi*, Convegno APRESA 1992

*Ritratto della società nella scrittura dei giovani d'oggi*, Convegno AGAS 1996

*Riflessioni sul Sé e sul mondo oggettuale di fine secolo*, Convegno AGAS 1999

*Individuo e mondo familiare oggi*, Convegno APRESA 1998

*Uomo e società alla luce della simbologia della scrittura*, Convegno IIG. 2005

<sup>1</sup> Paolo Bruni, Convegno nazionale APRESA, Maguzzano 2005

<sup>2</sup> Io chiamo Sé ciò che nella scrittura è rappresentato dalla zona mediana, e che si esprime principalmente negli occhielli. Il Sé precede ontologicamente l'Io e non conosce l'altro da sé (mondo fusionale).

- chiusura allo spirito (è la causa meno percepita);
- il progresso materiale è considerato più importante di quello interiore, ha la priorità;
- il mondo di ieri è considerato “finito” (arretrato, ingiusto ecc.), non ci si sente in continuità con esso;
- il passato non viene più trasmesso come esperienza individuale, collettiva, storica;
- le nuove generazioni non trovano punti di riferimento (valori, insegnamento) nelle vecchie;
- la vecchia generazione viene messa in discussione radicale dalla nuova, rifiutata;
- condanna, da parte delle figlie, del vecchio ruolo socio-famigliare ricoperto dalle madri;
- la famiglia è ripensata in modo da adattarsi alle esigenze del mondo moderno;
- la rapidità dei cambiamenti impedisce un adattamento reciproco tra il vecchio e il nuovo (il vecchio ha sempre una certa inerzia, nota come attaccamento, abitudine, consuetudine ecc.);
- l'innovazione, non avendo alcun legame col preesistente, richiede una capacità di adattamento immediato (massima flessibilità, anche mentale);
- l'innovazione, posta come fondamento del sistema di vita, richiede che si abbandonino tutti i vecchi punti di riferimento.

Fig. 1: Cause principali di distacco traumatico dal passato

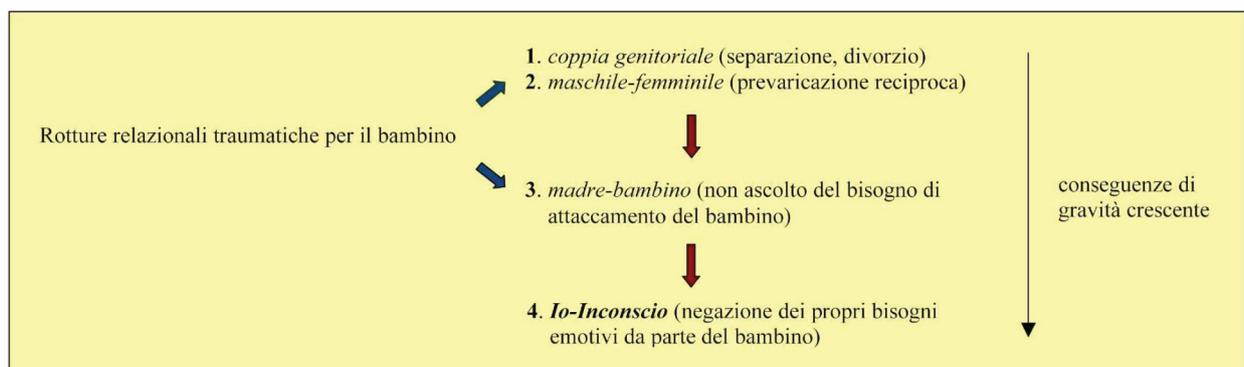


Fig. 2: Traumi “socialmente corretti” (1, 2, 3) e traumi invisibili (4) subiti dal bambino nel mondo contemporaneo



Fig. 3: Cause e conseguenze dell'autonomia precoce nel bambino